Editoriale di Chiaromonte su « Rinascita »

# Contro la crisi Giunte aperte al più ampio arco di forze

**La ricerca del confronto, della convergenza e dell'intesa perché i governi locali possano contare sul consenso e sulla fiducia di un vasto schieramento democratico**

*Rinascita* nel suo prossimo numero pubblica un editoriale del compagno Gerardo Chiaromonte che prende in esame il processo in corso per la formazione delle amministrazioni locali. Anche se non è ancora possibile tracciare un consuntivo completo, certo è però — vi si afferma — «che il panorama politico dell'Italia è profondamente cambiato, e che la DC ha visto e sta vedendo ridimensionarsi, in modo sensibile, il suo sistema di potere, per la parte, importante, che si basava appunto su Regioni, Province e Comuni».

Dopo aver posto in luce con un'ampia analisi, gli atteggiamenti contraddittori assunti dalla DC e l'incapacità dello Scudo crociato di darsi una linea politica dopo il 15 giugno, il compagno Chiaromonte individua anche i fatti di segno positivo che «stanno a dimostrare come, anche all'interno della DC, ci sono gruppi importanti che si sforzano di capire la situazione nuova». Di fronte alla gravità della crisi, emerge dunque la consapevolezza non solo che l'epoca dell'anticomunismo è finita, «ma che non è possibile governare Comuni, Province e Regioni senza il contributo e l'apporto (nelle forme che vanno approfondite e decise senza formule preconcette) dei comunisti, e che questo problema si pone anche su scala nazionale».

Ribadendo la ferma intenzione dei comunisti di proseguire sulla strada delle nuove intese democratiche, Chiaromonte afferma: «Per quanto sta in noi, non erigeremo steccati nei Consigli regionali, provinciali e comunali. Anche là dove siamo, come comunisti, maggioranza assoluta (come nel Consiglio regionale dell'Emilia e in altre assemblee) e dove governiamo, come sinistre, con larghe e sicure maggioranze, e ancora dove, come nel Consiglio regionale del Piemonte o nel Consiglio comunale di Milano, abbiamo fatto di tutto per giungere alla formazione di amministrazioni che godessero del consenso e della fiducia di un più largo schieramento di forze, ricercheremo, ogni giorno, con la tenaca e la fermezza che tutti ci riconoscono, il confronto, la convergenza, l'intesa. E non solo a parole».

«Per noi comunisti — prosegue il compagno Chiaromonte — nuovo modo di governare significa anche (come ha significato per tanti anni in Emilia, in Toscana, in Umbria) rifiuto di ogni "lottizzazione" del potere tra le forze della maggioranza, appello alle altre forze democratiche ma anche ai tecnici e intellettuali e tecnici senza partito per una fattiva collaborazione, organizzazione e promozione della partecipazione più larga dei lavoratori e di tutti i cittadini al governo delle città, delle Province e delle Regioni, rottura netta con la continuità, nei metodi oltre che negli indirizzi, delle vecchie amministrazioni di centro sinistra. E questa linea seguiremo — è inutile aggiungerlo — anche nei posti dove resteremo all'opposizione».

«Ci anima la convinzione profonda — è detto poi nell'editoriale — che non si possano in alcun modo affrontare imprese che non esitiamo a definire straordinarie (come quelle che è necessario affrontare, in un modo o nell'altro, in tutte le regioni e le città italiane, per uscire dalla crisi profondissima che la nostra società attraversa, dato anche il punto di sfacelo cui in molti posti è stata portata la situazione dai governi e dalle amministrazioni della DC e del centro sinistra) con governi locali che si basino sopra una spaccatura in due parti, più o meno uguali, delle assemblee e degli elettori».

«I Comuni, le Province, le Regioni — afferma Chiaromonte — si troveranno, fra qualche settimana, di fronte a compiti immani: essere alla testa delle popolazioni nella lotta contro le conseguenze della crisi, per imporre non solo provvedimenti immediati di emergenza ma misure, a più largo respiro, di programmazione economica e di riconversione dell'apparato produttivo, ma una nuova linea e un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società. E ci sembra assurdo e inconsistente, oltre che gravemente pericoloso, il ragionamento di quelli che pensano sia possibile assolvere a questi compiti con giunte che non godano del consenso, della fiducia, e anche soltanto di una collaborazione critica di uno schieramento larghissimo di forze sociali e politiche diverse»

Per la prima volta dalla Liberazione

## Savona: Giunta PCI-PSI alla Provincia

SAVONA, 5

Per la prima volta dalla Liberazione, una giunta di sinistra si è insediata stasera nell'Amministrazione provinciale di Savona. Presidente è stato eletto un comunista, il compagno on. Giuseppe Amasio, al termine di un dibattito che si è sviluppato sulle dichiarazioni programmatiche svolte a nome della nuova maggioranza PCI-PSI dal compagno socialista Sangalli.

Costretta dopo decenni alla opposizione, la DC non è parsa avere avvertito il nuovo che il 15 giugno ha espresso e neppure recepito quello che di diverso e certamente più avanzato è stato esposto dai due partiti di sinistra che da stasera reggono le sorti della Provincia.

La relazione programmatica, partendo da una realtà gravemente deteriorata sul piano economico e occupazionale qual è quella della provincia di Savona, ha indicato gli obiettivi e il modo con il quale si intende realizzarli, in stretto rapporto con tutte le organizzazioni nelle quali si articola la vita democratica della provincia.

La giunta di sinistra intende anche attuare una diversa organizzazione del governo della provincia per inserirsi in modo originale nel più vasto rinnovamento della regione.

HANNO VOTATO A FAVORE PCI, PSI, PRI E DC

# Il socialista Fiorelli eletto presidente del Consiglio umbro

**I socialdemocratici si sono astenuti - Interessanti affermazioni da parte dei vari esponenti dei partiti democratici - La Democrazia Cristiana ha rivisto le iniziali posizioni di chiusura - Vice presidenti il compagno Gambuli ed il dc Picuti**

**Dalla nostra redazione**

PERUGIA, 5.

Il socialista Fabio Fiorelli è stato eletto stasera presidente del consiglio regionale dell'Umbria. Hanno votato per Fiorelli il PCI, il PSI, il PRI e la DC. Si è astenuto il PSDI. Il MSI non era presente. A Fiorelli si affiancano nella composizione dello ufficio di presidenza il comunista Settimio Gambuli e il democristiano Ariodante Picuti come vice presidenti, e il repubblicano Arcamone e il comunista Francesco Lombardi, come segretari. Così ha deciso il consiglio regionale dopo che la prima seduta del 28 luglio era stata rinviata a questa sera nell'attesa delle decisioni del TAR (Tribunale amministrativo regionale) in merito ai ricorsi presentati dal repubblicano Arcamone e dal democristiano Canali in merito ad errori materiali nell'attribuzione dei voti, commessi il 15 di giugno.

Un consiglio, quindi, espressione autentica del voto, ha provveduto a questo importante adempimento statutario, così come era stato voluto in primo luogo dal nostro partito, che pure con la decisione del TAR viene a perdere un consigliere, il compagno Acciacca di Terni.

Sia la comunicazione del presidente provvisorio dell'assemblea, il dc Baldelli, che tutti gli interventi che hanno preceduto le operazioni di voto, si sono riferiti con toni di soddisfazione alla decisione del TAR. Soddisfazione che, come ha voluto precisare il capogruppo comunista compagno Cecati, deriva dalla convinzione che «con il reingresso nel consiglio regionale del repubblicano Arcamone, si viene a realizzare l'estensione dell'area democratica presente in consiglio e il recupero di una presenza politica significativa».

Al di là del voto, scontato in larga massima dopo che nella mattinata c'era stato un incontro tra le forze politiche democratiche proprio in merito alle funzioni nuove dello ufficio di presidenza (riunione nella quale pure si era registrata una posizione di netta chiusura da parte del delegato d.c. Baldelli, che comunque non riesce a nascondere la diversità di atteggiamenti presenti nello stesso gruppo consiliare d.c. tanto è vero che al momento del voto la DC ha votato per Fiorelli) la seduta di stasera è stata particolarmente interessante per le dichiarazioni fatte dai vari gruppi presenti in consiglio.

Largo spazio nel dibattito hanno avuto le dichiarazioni del capogruppo comunista, compagno Cecati.

Dopo aver tracciato una rapida sintesi dei compiti che stanno di fronte alla Regione, il compagno Cecati è passato a definire il senso della politica di apertura che il nostro partito, insieme al PSI, intende svolgere in questa legislatura, precisando, come su questo piano della verifica di intese che vanno al di là di una concezione tradizionale degli schieramenti, spetta al consiglio regionale in quanto tale avere un ruolo determinante.

Il d.c. Ercini, che ha voluto fare un discorso polemico sulle dichiarazioni di Cecati, pur valutando positivamente il riferimento al ruolo nuovo del consiglio regionale, si è trovato isolato in questa sua posizione. Sia il repubblicano Arcamone — il quale fra l'altro ha dato atto al nostro partito dell'estrema correttezza politica che ha informato la sua posizione sulle vicende del TAR — che il socialdemocratico Fortunelli, hanno infatti espresso l'estremo interesse dei loro gruppi per le dichiarazioni del compagno Cecati. Per il PSI Belardinelli ha confermato la validità della linea che si sta dando la maggioranza.

Il nuovo modo di governare alla prova dei fatti

# Voto unitario a Genova per il rilancio delle opere pubbliche

**Tutti i partiti antifascisti concordi sul prestito di 50 miliardi. Significativa la convergenza di DC e PRI anche sul prefinanziamento di 30 miliardi - Possibili investimenti contro la recessione**

**Dalla nostra redazione**

GENOVA, 5

Ieri sera a palazzo Tursi, durante la stessa seduta che ha sanzionato il vincolo di milleseicentosette aree per verde e servizi sociali, il Consiglio comunale ha preso altre due decisioni di grande rilievo: un prefinanziamento di 30 miliardi di lire e un prestito obbligazionario di 50 miliardi.

Il prefinanziamento è necessario per far fronte alla spesa corrente, dal momento che la Cassa depositi e prestiti non ha ancora concesso i mutui contratti anni orsono; ed è stato ottenuto in marchi, a un tasso nettamente inferiore a quelli praticati normalmente dalle banche. Il prestito di 50 miliardi di lire è destinato invece in larga misura alle opere pubbliche: scuole, depuratori, viabilità, realizzazione della Legge 167 per la casa, pagamento di autobus della AMT

Non si tratta solo di un'abile operazione finanziaria La crisi economica ha raggiunto Genova in ritardo, perché qui vengono prodotti soprattutto beni strumentali: ma la ventata della recessione minaccia ora le basi di un'economia già fragile, grazie al ridimensionamento dell'industria pubblica nel dopoguerra e al ritiro della borghesia imprenditoriale nei pascoli, non più verdi, della speculazione immobiliare

In questa situazione disporre di 50 miliardi da investire nelle opere pubbliche significa fare del Comune non più un gestore di fallimenti, ma un protagonista nella lotta alla recessione. Un altro aspetto positivo è di natura politica: il prefinanziamento è stato approvato infatti, oltre che dalla maggioranza, anche dalla DC e dal PRI mentre il prestito ha ricevuto i voti di tutto il Consiglio ad eccezione dei quattro consiglieri del MSI.

E' un segno del mutare dei tempi, che si ritrova anche nel voto alla Variante generale per i servizi ed il verde approvata da comunisti, socialisti e democristiani. Appare ancor più significativo il fatto che il voto sia avvenuto proprio su un ordine del giorno democristiano che afferma: «*Il Consiglio comunale, nell'intendimento cautelativo di salvaguardare all'uso pubblico le aree indicate nella proposta di deliberazione numero 534, la approva e nel contempo impegna la Giunta a indirne la discussione nella sede del Consiglio comunale entro il 30 ottobre p.v., anche avendosi riguardo al parere dei Consigli di quartiere e di delegazione; impegna altresì la Giunta ad apportare alle deliberazioni stesse le varianti che venissero approvate dal consiglio comunale I pareri dei Consigli di quartiere e di delegazione sulla deliberazione e le osservazioni di quanti ne abbiano diritto, saranno preventivamente sottoposte alla commissione consiliare per la revisione del piano regolatore*».

In realtà i Consigli di quartiere (la cui elezione avverrà direttamente l'anno prossimo) hanno contribuito non poco a questa gestione sociale della città

Bisogna risalire all'alluvione dell'ottobre 1970, quando i poteri centrali entrarono in crisi, per trovare i Consigli di quartiere e delegazione protagonisti dei soccorsi e della ricostruzione. Da quella strana nebbia che ricopriva allora Genova, formata dal fango disseccato e sollevato dalla tramontana, è emerso un nuovo spessore politico e culturale dei problemi urbanistici, una consapevolezza che si tradusse in lotte anche memorabili.

Non si può dire che la Giunta di centro sinistra fosse del tutto sorda alla realtà, fatta di sfasciume idro-geologico, di questi grappoli di cemento proliferati con la razionalità di una metastasi. Al contrario, nella relazione di sintesi per la revisione del piano regolatore, proprio nel 1970 si leggeva testualmente: «*Il vincolo degli spazi di una qualche dimensione, ancora liberi all'interno della città, si presenta come la più urgente misura da prendere anche attraverso una variante isolata*».

Ma «la più urgente misura» non è stata presa mai. Sono state invece messe a punto operazioni puramente speculative come le varianti per la sede della Shell sullo stadio polisportivo «Carlini», e il grattacielo della curia di Siri al posto del seminario seicentesco. Non a caso, ieri sera, queste operazioni sono state difese strenuamente, anche se inutilmente, dall'ex assessore all'urbanistica, il socialdemocratico Ivo Lapi.

Per avere un'idea della situazione che la Giunta di sinistra ha ereditato è sufficiente la scheda di una delegazione qualsiasi, come quella di San Quirico 4 mila 465 residenti, l'intrico delle raffinerie di petrolio a pochi metri dalle abitazioni civili, il cielo oscurato perennemente da una nuvola rossastra. Metri quadrati prescritti dal decreto sugli standards urbanistici per la istruzione 20 mila 92, esistenti 3 mila 640, per i servizi sociali prescritti 8 mila 930, esistenti nessuno; per il verde prescritti 40 mila 185, esistenti nessuno.

Dopo la decisione di ieri sera avremo invece a San Quirico (ma ovviamente il discorso può essere generalizzato) una eccedenza di 3 mila 8 metri quadrati per l'istruzione, di 5 mila 60 per i servizi di interesse comune e di 57 mila 615 per il verde

«*Ma allora* — afferma il liberale Viziano, presidente nazionale degli impresari edili — *non potremo più costruire neppure una casa*». La verità è un'altra. «*La decisione di vincolare 1607 aree* — risponde il capogruppo del PCI Bruno Privizzini — *indicando dettagliatamente dove dovrà sorgere una scuola, un impianto sportivo, una chiesa, una biblioteca, un centro civico, il verde attrezzato ecc., non nasce da presupposti ideologici Di fronte al grande caos la Giunta aveva due strade a disposizione accantonare le licenze edilizie con una sorta di silenzio-rifiuto* (magari concedendole solo ai «clientes» come avveniva in passato, n d r), *oppure scegliere la chiarezza e la certezza giuridica. La variante generale al piano regolatore, oltre a creare una qualità nuova del vivere in città, dà un grande impulso alla Legge 167 per la casa, e lascerà ampi spazi all'edilizia pubblica e privata. Solo che non li lascerà, casualmente, ma secondo una precisa programmazione dell'uso del territorio. Abbiamo raccolto i frutti di un lavoro di elaborazione e indicazione capillare, mai visto prima d'ora, venuto da quei Consigli di quartiere e delegazione che rappresentano ormai un robusto tessuto democratico; discuteremo ancora con gli organi di decentramento, con tutte le forze sociali, economiche e culturali; poi il dibattito tornerà a trasferirsi nell'aula del consiglio comunale per l'ultima verifica. E' così che intendiamo, con il linguaggio dei fatti, il "modo nuovo di governare"*».

**Flavio Michelini**

Di fronte ai positivi sviluppi dei contatti tra le forze democratiche in Campania

# IL GRUPPO GAVA TENTA DI IMPEDIRE IL CONFRONTO POLITICO PER LE GIUNTE

**Preparato un documento programmatico largamente apprezzato dai singoli partiti - Rinviata a sabato la seduta dell'assemblea regionale - I gruppi moderati dc cercano di reagire al loro crescente isolamento - Dimissioni a catena - Venerdì le votazioni per il sindaco laico al Comune**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI, 5.

Ancora uno slittamento all'assemblea regionale per l'avvio del dibattito politico-programmatico sulla costituzione della giunta. La riunione di questa mattina è stata brevissima. Il segretario regionale della DC, Nicola Mancino, ha chiesto al Consiglio un aggiornamento a tempi brevi (la prossima riunione è stata già fissata per sabato prossimo) per consentire di «registrare ancora alcune convergenze programmatiche» sulla base degli incontri — definiti «estremamente interessanti» — che il gruppo democristiano ha avuto in questi giorni, sia singolarmente che collegialmente, con quelli delle altre forze politiche democratiche e antifasciste presenti nell'assemblea.

Ieri mattina Nicola Mancino aveva consegnato a ciascun gruppo che ha preso parte agli incontri la bozza di un documento programmatico scaturito dall'intenso lavoro di consultazioni svolto nei giorni precedenti. Sembrava si fosse giunti all'atto conclusivo e il giudizio che del documento veniva dato dai singoli gruppi era di largo apprezzamento. Nel pomeriggio le delegazioni si incontravano nuovamente per la definitiva approvazione degli indirizzi programmatici e nulla lasciava supporre che potessero verificarsi irrigidimenti dell'ultim'ora. Invece ci sono stati e hanno originato la richiesta odierna di rinvio del dibattito da parte del segretario regionale della DC.

Quando fu eletto l'ufficio di presidenza dell'assemblea, con al vertice il compagno socialista Porcelli e vice presidenti il compagno Gomez e il democristiano Pinto, ne fu chiaramente indicato il carattere temporaneo in vista del conseguimento di quella auspicata larga convergenza tra tutte le forze democratiche e antifasciste che avrebbe dovuto avere anche una proiezione sulla struttura dell'ufficio di presidenza onde rendere palpabili quelle scelte politiche che il voto del 15 giugno ha reso inevitabili.

Un discorso chiaro e corretto che però una parte della DC, quella legata ai gruppi più conservatori che fanno capo ad Antonio Gava, rifiuta di accogliere mettendo in serio imbarazzo il segretario regionale, Nicola Mancino, e operando un autentico sabotaggio della linea politica che questi tenta di portare avanti. Una linea contro la quale si è decisamente schierato il partito dello scudocrociato a livello cittadino, nonostante lo sfaldamento che deve registrare nel suo seno, giorno dopo giorno, in seguito alle differenziazioni e al distinguo di molti suoi esponenti

La crisi che investe la DC napoletana va, infatti, assumendo dimensioni sempre più ampie. E' di ieri la decisione del fanfaniano Enzo Caruso di dimettersi dalla carica di vice segretario cittadino (da analogo incarico s'era già dimesso Diego Tesorone) così come dimissionario sono Ferdinando Clemente e Spicci (entrambi «amici di Moro») dalle cariche, rispettivamente, di vice segretario e responsabile SPES provinciali.

L'ex sindaco Bruno Milanesi (uomo di Gava) è stato messo in minoranza nel gruppo e s'è dimesso dall'incarico. Di fronte a questo desolante quadro i «gaviani di ferro» tentano ancora di imporre la loro volontà e di ostacolare in ogni modo la possibilità che si pervenga alla costituzione di una giunta di larga convergenza democratica per affrontare i gravi problemi di Napoli.

La proposta avanzata dai socialdemocratici per un sindaco laico (il prof. Giuseppe Galasso, repubblicano, preside della Facoltà di lettere dell'Ateneo napoletano) cui affidare un mandato esplorativo per la costituzione della giunta, anche se non vistosamente, nei comportamenti concreti viene avversata dalla DC che rifiuta di far convergere sul nome di Galasso (vorrebbe affidargli l'incarico di «esploratore» ma senza eleggerlo sindaco) i suoi voti insieme con quelli del PCI e preferisce puntare, nella sua parte più retriva, su un ruolo di opposizione che la collocherebbe a fianco dei fascisti.

Il consiglio comunale è stato convocato per venerdì e sabato prossimi. Queste due sedute dovrebbero concludersi con l'elezione di Giuseppe Galasso a sindaco di Napoli (la direzione nazionale del PRI non ha sollevato obiezioni all'operazione). Quali forze lo esprimeranno non è possibile anticiparlo per le incertezze che regnano nella DC in seno alla quale il gruppo doroteo che fa capo a Antonio Gava è sempre più isolato.

Anche alla Provincia le prospettive non sono meno incerte e risentono ovviamente di quelle che saranno le soluzioni sia alla Regione che al Comune. Il consiglio provinciale si riunirà venerdì prossimo ma è opinione comune che neppure in questa seduta sarà possibile esprimere l'amministrazione. Intanto sono in corso incontri tra i gruppi dell'arco costituzionale per un sondaggio sulle concrete possibilità di costituire la giunta.

Da rilevare, infine, la costituzione a Solofra Grasso, centro operaio in provincia di Avellino, la costituzione di un'amministrazione comunale formata da PCI, PSI e DC.

**Sergio Gallo**

Con il voto di PCI, PSI e PSDI

## Provincia di Pescara: socialdemocratico eletto alla presidenza

PESCARA, 5

Il Consiglio provinciale di Pescara ha eletto ieri presidente il socialdemocratico Durini. Hanno votato a favore i gruppi consiliari del PCI del PSI e del PSDI, mentre si sono astenuti quelli della DC e del PRI.

Si conclude così la prima fase per la costituzione di una amministrazione democratica nella provincia di Pescara. Le elezioni del 15 giugno hanno ribaltato i rapporti di forza del Consiglio: il PCI è diventato il partito di maggioranza relativa, passando da 7 a 9 consiglieri; la DC è passata da 9 a 8 consiglieri, il PSI da 2 a 3, il PSDI e il PRI hanno ottenuto 1 consigliere ciascuno

Partendo da questa mutata realtà e dalle esigenze della collettività, il PCI aveva indicato la via del confronto e dell'incontro di tutte le forze democratiche ed antifasciste.

La seduta del Consiglio provinciale ha messo in evidenza, di fronte al pubblico che gremiva l'aula, le intenzioni dei vari gruppi. Il presidente uscente, Liberi, ha aperto la prima seduta del Consiglio, insediando la presidenza provvisoria affidata al consigliere socialista Marini.

La DC negli interventi dei suoi rappresentanti ha mostrato un volto contraddittorio. Partiti da un sostanziale accordo con il programma esposto dal capogruppo del PCI Paluzzi, gli esponenti democristiani hanno tentato per altro di eludere le conseguenze politiche. Il capogruppo DC Quieti non ha risposto alle precise richieste di chiarificazione poste dai consiglieri del PCI. Al contrario, egli ha accusato i gruppi della nuova maggioranza di discutere solo di formule, quando poco prima si era detto d'accordo con il programma esposto dal capogruppo del PCI.

Mentre un applauso del pubblico salutava il neo presidente, il gruppo consiliare dc, il consigliere del PRI ed i due consiglieri fascisti hanno disertato la seduta, facendo mancare il numero legale per la elezione della Giunta. Grave anche la posizione dello on. Cetrullo, il personaggio preminente del PSDI pescarese, che ha minacciato di espulsione Durini per aver aderito alla amministrazione popolare.

Raccolte in Svizzera oltre 27 mila firme

# Petizione al Parlamento per il servizio di leva dei lavoratori emigrati

**L'iniziativa presa dalla FGCI - Precise richieste nel documento che sarà presto consegnato ai presidenti delle due Camere**

La petizione sui problemi del servizio militare dei giovani emigrati italiani, lanciata il 25 aprile scorso a Zurigo durante una manifestazione unitaria, ha ottenuto un lusinghiero successo: 27.365 sono le firme raccolte in poco più di un mese di lavoro. Queste firme verranno consegnate ai presidenti del Senato e della Camera, alla riapertura dei lavori parlamentari, in settembre, da una delegazione di giovani emigrati che si recherà a Roma appositamente.

Queste notizie sono contenute in un comunicato del Comitato promotore della petizione (ne fanno parte i movimenti giovanili comunista, socialista, delle Colonie Libere italiane in Svizzera, il PCI e il PSI, i GIP della DC, la FCLIS, le ACLI, la FAPS, l'UNAIE e l'UAIS) nel quale si prende atto dell'impegno assunto dal governo e dal Parlamento su questo problema, con l'approvazione, il 31 maggio scorso, della nuova legge sul servizio di leva, che migliora — grazie ad una proposta del PCI che è stata accolta — la vecchia legislazione in materia.

Nello stesso tempo si ribadisce l'attualità delle richieste contenute nella petizione («*visto anche l'ulteriore aggravamento della situazione economica e della occupazione nei paesi di forte immigrazione e il forzoso rientro di migliaia di lavoratori emigrati*») e si auspica una iniziativa delle Commissioni Difesa della Camera e del Senato e delle forze politiche antifasciste, «*perché impegnino il governo su una mozione che abbia i contenuti della petizione*», che ha raccolto come dicevamo oltre 27 mila firme di emigrati italiani in Svizzera ai quali il Comitato rivolge un caloroso ringraziamento.

Fra le principali rivendicazioni contenute nella petizione, promossa per iniziativa della FGCI che opera nell'emigrazione italiana in Svizzera, figurano: 1) la dispensa definitiva del servizio militare al compimento del 26. anno di età (la nuova legge sulla leva afferma testualmente: «I militari dispensati dal presentarsi alle armi nati o residenti all'estero o espatriati anteriormente al 17. anno di età... i quali rimpatriano prima del compimento del 28 anno di età o del 26. in caso di residenza all'estero per documentati motivi di lavoro, sono obbligati a presentarsi alle armi con il primo contingente o scaglione che sia chiamato per compiere la ferma di leva... Coloro che rimpatriano dopo il compimento dell'età indicate sono dispensati definitivamente dal compiere la ferma di leva, salvo l'obbligo di rispondere alle eventuali chiamate della loro classe»), 2) la garanzia del mantenimento del posto di lavoro; 3) la garanzia del mantenimento dei diritti previdenziali e di sicurezza sociale, per porre fine ad una situazione ingiusta e non più tollerabile.

Nella petizione si chiede inoltre la estensione ai giovani emigrati italiani della «assicurazione militare», prevista in Svizzera con i contributi che ogni lavoratore, anche straniero, versa all'apposita istituzione, e che il periodo del servizio militare di leva sia considerato (per la parte italiana) come assicurativo obbligatorio per tutti coloro che non hanno una posizione assicurativa presso l'INPS.

**s. p.**

Calabria

## Fase conclusiva degli incontri per la giunta regionale

REGGIO CALABRIA, 5

E' iniziato questa sera a Reggio Calabria il confronto tra le forze democratiche regionaliste per la formazione della giunta regionale calabrese. Agli incontri prendono parte il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI e la DC. Nella riunione si discute sui modi e sui tempi per la formulazione del programma, per l'elezione dell'esecutivo e delle presidenze delle varie commissioni. La riunione è iniziata dopo una sospensione dei lavori del consiglio, i quali erano stati interrotti proprio per dar luogo all'incontro.

A questa nuova fase della situazione politica nell'assemblea regionale calabrese (che, come si sa, ha già eletto, con i voti del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI il presidente e l'ufficio di presidenza) si è giunti dopo che la DC aveva approvato un documento della propria direzione regionale.

Nel documento, tra l'altro, si lasciava cadere ogni pregiudiziale sui comunisti, e veniva accantonata la propria intenzione di andare alla formazione di un governo di centrosinistra sulla base di vecchi schemi, non accettati peraltro delle altre forze del centrosinistra che chiedevano appunto l'elezione di un governo regionale che avesse un «nuovo rapporto» col PCI.

Sanremo

## Denunciato il rifiuto dc di convocare il consiglio

SANREMO, 5

A Sanremo, feudo dello scudo crociato dove il partito di maggioranza relativa ha fatto per anni il bello e il cattivo tempo, con il 15 giugno sono cambiate molte cose.

Vi è stata l'avanzata del nostro partito che ha conquistato un consigliere in più; il sindaco Parise, cinque anni fa eletto nella lista dello scudo crociato, si è presentato candidato a capo di una lista indipendente dal nome «Nuova Sanremo» che ha ottenuto sette consiglieri. Questi uomini hanno trovato un accordo con il nostro partito, con il partito socialista e con un consigliere socialdemocratico della sezione Gentilini (l'altro consigliere del PSDI non vi ha aderito).

Sulla base di un programma comune è stato deciso di dare vita ad una nuova maggioranza che conta la metà dei consiglieri (venti su quaranta) ed è stata chiesta la convocazione del consiglio comunale per l'elezione di sindaco e giunta.

Tra gli altri venti vi sono 14 democristiani, 1 repubblicano, 1 socialdemocratico, 2 liberali, 2 missini. Gli assessori dc, con l'appoggio degli ultimi alleati (un assessore repubblicano ed uno socialdemocratico) per due volte non si sono presentati alla riunione della giunta facendo mancare il numero legale.

Dopo il rifiuto palese della giunta municipale uscente e in particolare della DC di convocare il nuovo consiglio e consentire di dare un'amministrazione alla città, i partiti che intendono comporre la nuova maggioranza unitaria hanno tenuto una conferenza-stampa e chiesto l'intervento del prefetto perché vi provveda d'ufficio.

Ricostituita una giunta regionale di centro sinistra

# In Puglia una risposta arretrata alle esigenze espresse dal voto

**Respinte le proposte del PCI per una gestione unitaria dell'attività del Consiglio — I comunisti ribadiscono l'impegno per un rapporto nuovo tra le forze politiche democratiche**

BARI, 5.

Ieri sera a tarda ora il Consiglio regionale pugliese, al termine di un vivace dibattito, ha eletto la nuova giunta regionale con uno schieramento di centro sinistra. Presidente è stato eletto l'avv. Nicola Rotolo, moroteo, segretario regionale della DC; otto assessori sono stati assegnati alla DC, 2 al PSI, di cui uno vicepresidente, 1 al PSDI e 1 al PRI.

Alla elezione della giunta si è arrivati dopo una serie di incontri tra le forze democratiche nel corso dei quali i comunisti hanno proposto una gestione unitaria dell'attività del Consiglio e un'intesa programmatica. Tale intesa non è stata possibile raggiungere per il rifiuto della DC, che ha fatto quadrato in difesa della vecchia e superata esperienza di centro sinistra. Gli altri partiti della coalizione non hanno saputo o voluto avanzare con efficacia una proposta politica adeguata al voto del 15 giugno.

Nel corso del dibattito svoltosi, la posizione e il voto contrario dei comunisti sono stati illustrati dal capogruppo compagno Giovanni Papapietro il quale, dopo aver sottolineato il significato del voto del 15 giugno, ha posto in rilievo come di fronte ai processi aperti in tutto il Paese da tale voto, i partiti non abbiano saputo far altro che riproporre la vecchia formula del centrosinistra.

«*Alla richiesta popolare di un modo nuovo di governare*, — ha detto Papapietro — *si risponde da parte della maggioranza ricostituendo il centro sinistra in modo tradizionale, in alcuni punti persino più moderato e timido di quello precedente, che riproduce una concezione di parte ed esclusivistica del potere che porta a rifiutare una gestione del Consiglio da parte di tutte le forze costituzionali*». Ha concluso affermando che «*senza la coscienza della nuova realtà scaturita nel Paese le parole nuove della dichiarazione della maggioranza appaiono vaghe e tali da non configurare una garantita e certa volontà di cambiare*».

Al termine della seduta il segretario regionale del PCI compagno Antonio Romeo, ha messo in evidenza, in una dichiarazione, che «l'elezione di una giunta di centro sinistra contrasta con il processo emerso col voto del 15 giugno e con le esigenze di rinnovamento della società pugliese.

Una riedizione riveduta e corretta della vecchia esperienza è quanto di peggio si potesse fare. Il centro sinistra è fallito e il tentativo di rimetterlo in piedi è quanto mai anacronistico. Il punto di partenza — ha detto il compagno Romeo — non può essere che il risultato del 15 giugno che ha messo in discussione i vecchi schemi del centro sinistra e rende impossibili discriminazioni e delimitazioni di maggioranze. Ciò richiede scelte coraggiose da parte delle forze politiche per rinnovare i metodi e gli indirizzi. Bisogna dire che questo coraggio non vi è stato da parte della DC nè da parte del PSI, si è preferito ripiegare su un vecchio schieramento.

Siamo consapevoli che il processo di rinnovamento del quadro politico — ha affermato il segretario regionale del PCI — solleva problemi complessi per tutte le forze politiche e perciò abbiamo lavorato e continueremo a lavorare per creare convergenze democratiche senza confusione di ruoli e di funzioni. Ciò che noi sottolineiamo è l'esigenza di guardare ai problemi della Puglia e del Paese in modo nuovo. Di qui il valore della nostra proposta unitaria per una diversa gestione del Consiglio e il nostro impegno alla creazione di un clima di solidarietà democratica.

Spetta alle altre forze politiche — ha concluso il compagno Romeo — alla DC, ma anche al PSI, al PSDI e PRI di dimostrare un analogo impegno. Noi non consideriamo chiusa la possibilità della costruzione di nuovi rapporti politici e lavoreremo perchè nella DC e nelle altre forze si creino le condizioni per riconsiderare le nostre proposte e le loro posizioni».

## Nuove adesioni all'URSD

La direzione nazionale dell'URSD (Unione per la rifondazione del socialismo democratico) informa che «parallelamente allo sfaldamento generalizzato del PSDI continuano a pervenire numerose le adesioni all'Unione di esponenti e di iscritti ex-socialdemocratici». Fra i nuovi nuclei dell'URSD costituiti sono quelli di Belluno e Massa Marittima (Grosseto).